

RUSSIA-UCRAINA/GLI SCENARI OLTRE LA GUERRA L'ARMA DEL GAS DI PUTIN NON SIGNIFICA CHE LE SANZIONI NON SIANO EFFICACI

di **CARLO JEAN**

L'effetto delle sanzioni decise da una trentina di Stati per colpire l'economia russa dà luogo a valutazioni contrastanti, soprattutto in Europa che, dipendendo dalle importazioni di energia, in particolare dal gas russo, è particolarmente vulnerabile alle ricadute sulla sua economia, anche per l'utilizzo spregiudicato che ne fa il Cremlino, che le impiega come arma. È difficile valutarlo, anche per l'inaffidabilità dei dati forniti dalla Russia,

a pagina X

LA GUERRA IN UCRAINA/ LE RICADUTE ECONOMICHE DEL CONFLITTO SULL'OCCIDENTE E SULLA RUSSIA LE SANZIONI ALLA RUSSIA FUNZIONANO MA NON BASTERANNO A FERMARE LA GUERRA

I "bulli" nostrani che vorrebbero uscire dal regime sanzionatorio dovrebbero studiare il problema, che è complesso

Le ritorsioni economiche attuate dall'Occidente avranno effetto a medio-lungo termine, ma non si può pensare che il loro impatto sia tale da far cessare un conflitto in cui Putin si gioca tutto

di **CARLO JEAN**

L'effetto delle sanzioni decise da una trentina di Stati per colpire l'economia russa dà luogo a valutazioni contrastanti, soprattutto in Europa che, dipendendo dalle importazioni di energia, in particolare dal gas russo, è particolarmente vulnerabile alle ricadute sulla sua economia, anche per l'utilizzo spregiudicato che ne fa il Cremlino, che le impiega come arma. È difficile valutarlo, anche per l'inaffidabilità dei dati forniti dalla Rus-

sia: Banca centrale e Istituto di statistica di Mosca hanno sospeso da febbraio la pubblicazione di dati.

PROSPETTIVE A LUNGO TERMINE

Quelli forniti dalle autorità politiche sono chiaramente viziati da finalità propagandistiche, volte a contrapporre l'Europa e gli Usa. Inoltre, il regime sanzionatorio è stato deciso in modo progressivo: non ha seguito il principio della massa, come sarebbe stato necessario per massimizzarne l'impatto. Infine, la propaganda occidentale, prima di tutto quella di Bi-

den, lo ha chiaramente esagerato, sia come tempi sia come entità degli effetti, creando l'illusoria speranza di convincere il Cremlino a cessare il conflitto.

La trasformazione delle perdite



economiche in decisioni geopolitiche non è mai avvenuta nella storia. Anzi, l'essere soggetti a sanzioni stimola il patriottismo dell'opinione pubblica. Rafforza, spesso, i regimi autoritari, aumentandone il consenso, fatto che sta avvenendo anche in Russia. L'impatto delle sanzioni, come quello degli embarghi tecnologici, può essere valutato solo nel lungo periodo. È avvenuto così anche nella guerra fredda. Il collasso dell'Urss non è stato provocato dalla Nato, ma dall'inefficienza del capitalismo di Stato, certamente aumentata, ma in misura solo marginale, dal rigido controllo esercitato dal CoCom sulle tecnologie avanzate.

VALUTAZIONI CONTRASTANTI

Nel caso delle attuali sanzioni alla Russia, occorre poi considerare che alcune delle più pesanti, relative al petrolio e al gas, saranno attivate solo a dicembre. Oggi taluni Stati, come l'Italia, hanno incrementato l'importazione del gas russo oltre i consumi attuali, per aumentare le loro scorte. Le importazioni in Russia sono crollate dal 50 al 90% a seconda dei settori. Dato l'enorme aumento del prezzo dei prodotti energetici, la bilancia commerciale russa è in forte attivo. Nella campagna elettorale in Italia, la cosa è stata utilizzata per criticare le sanzioni, affermando che colpiscono più l'Europa della Russia.

Prendere solo tale dato in considerazione è del tutto improprio (è un eufemismo!). L'effetto delle sanzioni non può essere ridotto a un dato. Va studiato in profondità. Lo hanno fatto diverse ricerche delle università americane, in particolare quella di Yale, che pervengono a conclusioni diverse, soprattutto sui tempi d'efficacia delle sanzioni alla Russia, e il Fondo monetario internazionale.

L'impossibilità di comprare parti di ricambio ha bloccato oltre la metà della flotta aerea civile russa. L'impatto sull'industria manifatturiera, che impiega massicciamente macchinari occidentali, non è conosciuto, ma deve essere enorme, come dimostra la diminuzione del 90% della produzione di automobili. Le loro importazioni dall'Occidente non sono

sostituibili con quelle provenienti da Paesi che non aderiscono al regime sanzionatorio, in particolare dalla Cina. Anche il maxi-giacimento dello Yamal, che dipende dalla tecnologia francese e norvegese, sembra conosca delle difficoltà. Il Pil 2022 della Russia, che in gennaio veniva valutato dalla Banca centrale di Mosca in aumento del 2,5%, è stimato in diminuzione del 6% dal Fmi.

RICADUTE SULL'OCCIDENTE

Certamente è stata smentita l'affermazione di Biden che le sanzioni avrebbero avuto sulla Russia un effetto devastante. Esso è stato ottenuto con la cessione di miliardi di dollari di armi all'Ucraina e con l'eroismo dei suoi soldati. L'Occidente - in realtà gli Usa - ha trovato un modo poco costoso e rischioso per far fallire i progetti imperiali di Putin e per screditare il maggior alleato della Cina.

Le ricadute negative - vere o presunte - sulle loro economie hanno messo in crisi gli europei che, verosimilmente, pensavano di poter pranzare senza pagare il conto. Imbelli come sono non hanno alternativa diversa da quella di abbozzare con gli Usa, da cui dipendono per la loro sicurezza.

L'autonomia europea della difesa resta una barzelletta finché la Ue non si unirà politicamente e non si doterà di armi nucleari, la cui minaccia d'impiego contro le loro capitali è uno dei passatempi favoriti di Putin e dei suoi. Precludendo dalle esigenze di sicurezza, i bulli e i buontemponi che discettano sulle sanzioni, dando per buoni i dati del Cremlino, devono chiedersi che cosa capiterebbe al finanziamento dell'enorme debito pubblico nazionale, se la Fed passasse voce ai grandi investitori internazionali Usa di non acquistare più i nostri Bot.

Nei primi tempi delle sanzioni per l'aggressione russa - che si aggiungevano a quelle più leggere decise per l'annessione russa della Crimea del 2014 - l'impatto sull'economia russa sembrava essere quella dichiarata da Biden: il rublo perdeva il 25% sul dollaro; le previsioni del calo del Pil variavano dal 10 al 15%; l'inflazione raggiunse quasi il 20%; la disoccupazione sarebbe aumentata dal 3,8 al 13%; ecc.

Putin corse ai ripari, conferendo pieni poteri in campo economico e finanziario a quel genio della politica monetaria che è Elvira Nabiullina, la governatrice della Banca centrale Russa. Con l'aumento dei tassi d'interesse, con un drastico controllo dei capitali, con l'imposizione del rublo come moneta d'acquisto dei prodotti energetici, con la de-dollarizzazione interna, ecc., riuscì a rimediare alla perdita di valore del rublo e a contenere l'inflazione.

MOSCA SI GIOCA TUTTO

Quello che non poteva riuscire a fare era la compensazione dell'esclusione della Russia dal settore del mercato ad alta tecnologia, aggravata dal ritiro di circa 1.000 imprese straniere, le quali hanno portato con sé centinaia di migliaia di specializzati.

A differenza della Cina, la cui economia dipende dalle esportazioni e, quindi, dall'accesso ai mercati americano ed europeo, la Russia è meno vulnerabile a breve termine. È autonoma sotto i profili alimentare ed energetico. A medio-lungo termine è invece più vulnerabile. La sua industria dipende dall'importazione di macchinari e macchine utensili occidentali. Non può sostituirli neppure a lungo termine con la Cina, per evitare di divenirne una colonia, non solo finanziaria, come sta già divenendo ora. La Nabiullina ha detto che ci vorranno 10 anni perché l'industria russa possa riprendersi dai danni subiti dalle sanzioni e dalla fuga delle imprese occidentali.

In sostanza, le sanzioni funzionano. Non si deve pretendere che il loro impatto sia di tale portata da far cessare la guerra. È infatti folle pensare che Putin possa ritirarsi perché la Renault nazionalizzata dopo il suo ritiro produce automobili senza condizionamento d'aria. In gioco è il suo potere. Può sempre dire che è colpa della Nato.

I "bulli" nostrani che vorrebbero uscire dal regime sanzionatorio, concordato con i nostri alleati, dovrebbero almeno studiare il problema, consapevoli di poter contribuire a migliorare il regime sanzionatorio (non riesco a capire perché riguardi le scarpe), ma non di testa loro.